



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialseugno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; **Direttore: Riccardo Imperiosi**; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

Numero XV - Giugno - Luglio 2023

SILVIO BERLUSCONI

Si chiude un'epoca storica per l'Italia. Negli ultimi 30 il suo nome è stato sulle pagine dei giornali, nelle televisioni e nei talk show di tutta Italia. Politico più controverso e più discusso, ma anche più influente (mediaticamente) e soprattutto divisivo per l'Italia intera.

Fondatore di Forza Italia, quel partito che per circa 30 anni è stato sulla scena politica e istituzionale dell'Italia fino al 2011 quando dovette dimettersi da Presidente del Consiglio con un Paese sull'orlo di un collasso economico perdendo poi, a mano a mano, forza politica e ridimensionandosi nel numero di voti e nelle percentuali dei sondaggi.

Il Berlusconi della prima epoca, quello del 1994 e della discesa in campo negli anni successivi a Tangentopoli. Quel discorso registrato su cassette inviato alle redazioni dei telegiornali per segnare la discesa nell'agone politico e quelle parole "L'Italia è il Paese che amo. Qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato da mio padre e dalla vita il mio mestiere di imprenditore. Qui ho anche appreso la passione per la libertà".

Imprenditore, capo di Fininvest e Mediaset e proprio grazie al suo impero economico è rimasto per anni sulla cresta dell'onda.

Tre volte Presidente del Consiglio, imputato più volte in processi, ha segnato senza dubbio la storia politica italiana degli ultimi 30 anni. **Nel bene e nel male.**



di Riccardo Imperiosi

Direttore Giovane Avanti!



IL MAL MAR COMUNE

Nel Mediterraneo si continua a morire. Stavolta il naufragio è di proporzioni bibliche, uno dei più gravi mai avvenuti nel Mare Nostrum.

Si parla di 750 persone a bordo del barcone che mercoledì 14 giugno è affondato in acque greche mentre dalla Libia ten-

tava di raggiungere le nostre coste. Solo 104 ad ora sono stati salvati, ne consegue che i numeri potrebbero arrivare a superare i 600 decessi.

Numeri che forse non rendono bene l'idea di cosa sia successo. Perché fintanto vengono usate le cifre, è come se in fondo si spersonalizzasse la

vicenda, come se non si considerasse che, appunto, si parla di persone. Persone che si portano dietro affetti, famiglie, ricordi, sentimenti ed emozioni. Persone come tutti noi.

Le vittime sono tutti uomini tra i 16 e i 40 anni [...]

Continua a pagina 5

Redazione



LA VITA DI UN LAVORATORE VALE SEMPRE MENO

Nei giorni in cui si insedia la Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro (Presidente Gribaudo) il governo Meloni, con la ministra del Lavoro Calderone, decide che è giunto il momento di **dare un taglio al risarcimento una tantum alle famiglie dei lavoratori morti per il lavoro e di lavoro** con il Decreto Ministeriale n. 75 del 2023. Si tratta di quel risarci-

mento che **L'INAIL** versa una tantum alle famiglie nell'arco di poche settimane, in attesa dell'indennizzo che verrà stabilito e fissato in seguito alle adeguate e dovute procedure conseguenti all'incidente che il lavoratore ha subito e di cui è rimasto vittima.

Questo Fondo fu istituito all'epoca del secondo Governo Prodi, quando Ministro del La-

voro era Cesare Damiano. Un Fondo che riguarda le vittime di incidenti mortali sul luogo di lavoro e permette ai familiari di ricevere questo indennizzo. Si tratta di un **decreto del Ministero del Lavoro** che ha fissato un minimo di € 4.000 (contro i € 6.000 del 2022) e un massimo di € 14.500 (contro i € 22.400 del 2022).

Continua a pagina 3

UN ANNO DI OUTLOOK GIOVANI



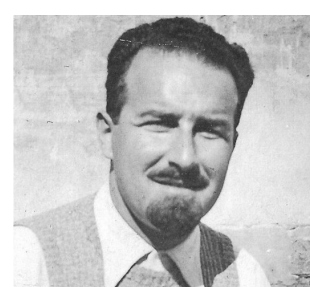
Imperiosi a pagina 6

DUE ANNI DI GIOVANE AVANTI!



Contributi a pagina 2

EUGENIO COLONI



Tedesco a pagina 4

GRILLI SELVAGGI

Riappare Grillo e non lo fa banalmente. Lo fa richiamando tempi bui del nostro Paese, inneggiando al passamon-tagna - non per andare a sciare ovviamente - e con un gioco di parole nefasto, le "brigade di cittadinanza". Usare la parola "brigade" è pericoloso, non può che indicare l'ennesima fomentazione della piazza da parte del leader pentastellato. Ma stavolta non si tratta semplicemente di fomentarla per fini elettorali, no. Stavolta chiede di scendere in piazza violentemente per combattere un governo che, vuoi o non vuoi, sta esercitando le proprie funzioni democraticamente: non si tratta di fare la Resistenza, al massimo della stupida lotta armata. Quella becera, antidemocratica.

D'altronde Grillo non è mai stato diverso. Ha sempre avuto una concezione strana di democrazia, di come andrebbe governato questo Paese. Ma non tanto negli schieramenti - oggi fa il paladino della sinistra, ma andrebbe ricordato che il primo governo 5stelle fu quello gialloverde dei Decreti Sicurezza - quanto nella concezione stessa di politica. Una politica iperpopulista, dell'"uno vale uno", che confonde i rappresentanti coi rappresentati (che invece devono essere uguali).

La Schlein che fa? Gli sta dietro. Perché al netto delle smentite, delle prese di posizione del PD, la Segretaria continua la sua opera di sinergia col Movimento, senza peraltro caratterizzare le proprie politiche ma restando subalterno - almeno finora - a Conte. Insomma, una copia carbone sbiadita che, andando avanti nel tempo, non potrà che sbiadire anche il rosso-verde del Partito Democratico.



SOMMARIO A PAGINA

2

1 Apertura canali social 10.06.21	2 Primo numero cartaceo 09.21	3 Apertura della prima sede 10.12.21	4 Esce il sito ufficiale 21.01.22	5 Pensa Scrivi Incidi 22.01.22	6 Rubrica in collaborazione con UIL "Lavoriamoci" 03.02.22
--	--	---	--	---	---

DUE ANNI DI

GIOVANE *Avanti!*

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

La commozione è enorme mentre scrivo queste parole. Ancora non realizzo bene l'importanza di questo traguardo: Giovane Avanti! compie due anni. Due anni in cui abbiamo sempre tentato di raccontare il mondo con gli occhi di giovani socialdemocratici, di dare una spiegazione dei fenomeni più importanti che governano la società globale di oggi, siano essi inerenti a lavoro, ambiente, economia, istruzione.

In questi due anni le cose fatte sono tante. Abbiamo sviluppato collaborazioni con delle vere e proprie istituzioni del mondo socialista, come la UIL e la Fondazione Nenni. Abbiamo tentato - e stiamo ancora portando avanti con successo questo percorso - la via dell'unità tra giovani socialisti attraverso l'inserimento, simbolico ovviamente, di Giovane Avanti! all'interno della Segreteria nazionale FGS. Siamo riusciti anche, tra enormi difficoltà logistiche, a effettuare diversi collegamenti in diretta da Chernivtsi, Ucraina, col nostro Giorgio Provinciali.

Se dovessi fare un bilancio di

questi primi due anni - ce ne saranno molti altri ancora - questo sarebbe estremamente positivo: in un anno di Outlook Giovani la mole di produzione è di oltre duecento articoli, per Giovane Avanti! si parla di cifre ancora più alte. I collaboratori sono stati oltre quaranta, un dato straordinario vista la volontarietà della collaborazione. Siamo riusciti a intervistare sindacalisti, parlamentari, membri di rilievo delle istituzioni e della società civile.

Io non posso che ringraziare chiunque abbia collaborato, letto, consigliato o anche solo condiviso il lavoro di Giovane Avanti!. Se siamo riusciti a percorrere tutta questa strada è grazie a voi: siete il cuore pulsante di Giovane Avanti!

La soddisfazione è immensa. Come la motivazione per proseguire, migliorandolo, questo straordinario progetto. Le novità non tarderanno ad arrivare. Saranno esplosive. Nel frattempo, tanti auguri Giovane Avanti!. Che tu possa rimanere giovane vedendo i fondatori anziani.

Avanti!

GIULIA CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

2 anni di Giovane Avanti in cui sono stati affrontati i temi caldi della politica, si è guardato agli esteri, si è cercato di dar voce ai giovani spaziando attraverso tante tematiche.

Oggi scrivere per un giornale non è semplice, soprattutto se a costruire questa realtà sono ragazzi giovani. Avere spirito critico oggi è un valore che bisogna coltivare affinché si sia sempre più coscienti della realtà che ci circonda.

Osservare con l'occhio delle nuove generazioni un Paese che fa di tutto per non sostenere i suoi giovani significa accendere i riflettori e puntarli verso quella politica sorda alle richieste, sempre più pressanti e sempre più legittime, dei suoi giovani cittadini.

Un mensile che giorno dopo giorno cresce, registrando risultati più che positivi. Continueremo e continuerò ad esserci, a far parte di questo gruppo, di questa squadra.

Ad maiora.
Giulia

ENRICO MARIA PEDRELLI

Segretario Nazionale Federazione Giovani Socialisti

Non mi ha mai appassionato più di tanto il dibattito sulla "terza Repubblica", se fosse corretto o sbagliato dire che ci fossimo già dentro, con annesse le speculazioni sull'esistenza di una Quarta. Quel che però ora mi sembra evidente è che con la morte di Silvio Berlusconi la Seconda Repubblica è finita.

In un mondo completamente diverso, persino la manifestazione dei 5 Stelle ci pare un imbarazzante ingombro del passato. E basta vedere l'età media dei giovani del Movimento, per rendersi conto che stiamo parlando della lunga coda del boomerismo. Nulla di rivoluzionario, insomma.

Spiegare tutte le novità dal 2020 in poi è facile, e anche voi le avete raccontate: l'Europa del debito comune, la Cina in difficoltà, l'inevitabile rafforzamento dei poteri degli stati nazionali con la pandemia, ma anche un nuovo impulso alla cooperazione internazionale (siamo riusciti a sostituire quasi del tutto il gas russo in brevissimo tempo), la guerra. Potrei andare avanti a lungo, ma il punto ora non è più cimentarsi

nelle analisi su quanto sia tutto diverso. Il punto è: chi ha il coraggio e la capacità di trarne le conseguenze?

Cambiare è difficile, e non tutti hanno gli elementi culturali per farlo. Guardo la comunità socialista, fiaccata dalla lunga marcia della Seconda Repubblica, e me ne convinco. Se la tua unica funzione politica è la rappresentanza di una tradizione, il cambiamento è un pericolo, e l'integralismo la fa da padrone. Non è così per i giovani socialisti, molti dei quali di prima generazione. Non c'è più alcuno stigma su di noi, e si abbraccia questo ideale sinceramente, perché le condizioni materiali ci spingono a farlo. Questa è vita, e può essere una rivoluzione se si traggono le conseguenze.

Io l'ho fatto, e ho lasciato il PSI perché svuotato di ogni funzione politica. Voglio avere una maggiore libertà nell'unire i giovani socialisti, farli dialogare tra loro, e farli camminare insieme. Proprio come abbiamo fatto con voi di Giovane Avanti!

Faccio gli auguri ad una squadra di ragazze e ragazzi in gamba, che ho imparato a conoscere e stimare, con l'appello ad andare avanti così. Siete nati ad un anno dalla fine: la fine di questa maledetta Seconda Repubblica. E proprio ora il vostro e il nostro percorso acquista ancora più senso. Del resto, come insegnavano i romani venerando il Dio Giano, ogni fine in realtà è un nuovo inizio.

SOMMARIO

1-7// ~~Il~~ **ma** mar comune

Imperiosi

1-3// **La vita di un lavoratore vale sempre meno**

Redazione

2-3// **Due anni di Giovane Avanti!**

Imperiosi - Pedrelli - Cavallari - Gagliani

4// **Eugenio Colorni: un caporedattore esigente**

Tedesco

5// **Agonia della libertà**

Pietricola

6// **Emergenza natalità: e se non fosse solo un questione economica?**

Camplone

6// **Un anno di Outlook Giovani**

Imperiosi

7// **Kosovo: il risveglio dei fantasmi del passato**

Cavallari

8-9// **TRIGIT: il futuro delle professioni digitali**

Imperiosi - Aglietti

10// **Avvocatura: una corporazione alla frutta**

Carramusa

10// **Riparte la stagione degli sfratti**

Di Mattia

11// **Questo mondo non mi renderà cattivo**

Petrini

7 Primo dibattito in presenza 28.04.22	8 Giovane Avanti! cura Outlook Giovani su Terzo Millennio 31.05.22	9 L'unità tra giovani socialisti 22.12.22	10 Prima diretta internazionale 24.02.23	11 Un anno di Outlook Giovani 31.05.23	12 Due anni di Giovane Avanti! 10.06.23
--	--	---	--	--	---

COSIMO GAGLIANI

Giovane Avanti! Milano

Arriva l'estate, tempo di ferie, e con essa una disordinata marea di gente che affolla parchi, spiagge e luoghi solitamente silenziosi e che, maleducatamente, li sconsacra dalla quiete che il resto dell'anno li ha caratterizzati. Arriva l'estate che con il suo caldo rovente che ogni anno, causa cambiamenti climatici, aumenta sempre più d'intensità. Arriva l'estate e con essa anche l'appiccicosa afa, fastidiosa zanzare e insopportabili tormentoni radiofonici dal dubbio gusto musicale. Arriva l'estate, una stagione che personalmente non mi aggrada, se non si è già ben capito.

Ma la stagione in cui il pianeta Terra, sulla propria orbita, raggiunge l'afelio rispetto al Sole e che nell'emisfero boreale coincide - appunto - con la fastidiosa estate, riserva per me anche alcuni aspetti positivi: le

ore utili di luce aumentano e le giornate paiono più lunghe e godibili, le edicole espongono pile di cruciverba che in inverno avevano nascosto, arriva anche il compleanno del "nostro" Giovane Avanti!

Ah, finalmente una gioia ogni tanto! Questo mese il "nostro" Giovane Avanti! compie due anni di pubblicazioni! - APPLAUSO! (clap, clap, clap)

E non è un caso se l'aggettivo possessivo è scritto nel virgolettato; sì perché il Giovane Avanti! non è nostro, ma nemmeno di tutti e neanche di nessuno! Il Giovane Avanti! non può essere posseduto perché il GA! siamo tutti NOI e noi, poiché liberi pensatori, non possiamo essere proprietà altrui.

Il GA! è quel giovane e libero progetto editoriale che è espressione scritta (e non) di chi in questi anni, ognuno con il proprio contributo e con il proprio impegno, ha creato e ha costantemente alimentato quel contenitore d'idee, spirito critico, mezzo d'informazione e divulgazione dell'ideale socialista che il giornale si propone di rappresentare.

Il GA! non potrà mai essere "nostro" perché è stato concepito con lo stesso concetto della fiaccola olimpica, cioè un testimone caratterizzato da una fiamma da non far spegnere e da consegnare con ocularità a chi nel tempo dopo di noi verrà.

Il GA! è manifestazione di amicizia, senso di appartenenza, comunità, pensiero critico e sociale. È una cultura popolare e centenaria, è eredità storica dei nostri Padri trasferita su carta sotto forma di inchiostro o, per meglio dire, su memoria digitale sotto forma di byte. GA! è continua evoluzione ed innovazione - anche nel formato - perché anche la sfida tecnologica ci sprona ad andare avanti e sperimentare nuove forme e nuovi mezzi di comunicazione.

È nel nome stesso del giornale che è già scritto il suo destino. GIOVANE, come la gioventù: condizione umana ben definita nell'arco della vita e che, se si vuole estendere la definizione al gruppo sociale, per garantire la propria esistenza non può non seguire una logica autorigenerante. Ogni epoca ha i suoi giovani e quelli di ieri hanno già passato il testimone a quelli

attuali, che a loro volta cederanno il passo ai giovani che si avvicenderanno nell'infinita ciclicità del tempo. AVANTI, come l'unica direzione temporale cui rivolgersi per far sì che i nostri ideali possano vivere in eterno. Il punto esclamativo (!), per rimarcare quella sana e giovane spavalderia che contraddistingue chi, conscio delle proprie radici valoriali e convinto sostenitore dei propri ideali, sente il bisogno di affermare orgogliosamente la propria identità e la propria dimensione nel mondo. È questa la mia semplice e personale idea che ho del Giovane Avanti! e questo è il contributo che ho voluto scrivere per onorarne i suoi due anni di attività.

A questo punto, in questa parte di quest'articolo spontaneo fuori dagli schemi e dagli stili che solitamente faccio miei quando scrivo, non posso non ricordare questo mio personale anno nella redazione del GA!. La mia è stata una collaborazione nata un po' per gioco e senza grandi pretese, per telefono durante una chiacchierata tra amici. Una sfida con me stesso e con un foglio bianco da riempire con pensieri e polemiche che prima tenevo solo per me: "Butterò giù i miei pensieri, magari qualcuno li troverà

interessati ed apprezzerà." è ciò che pensai in un primo momento. Oggi, invece, mi ritrovo coinvolto più di quanto immaginassi e per me, mettere i miei pensieri e le mie idee al servizio di questo progetto è un onore e un privilegio prima ancora che uno stimolo.

Il Giovane Avanti! mi ha dato più di quanto mi aspettassi: la stima di un piccolo ma fedele numero di lettori, la sincera amicizia di altri ragazzi che collaborano al progetto. E scusate se è poco!

Scrivere i prossimi contributi per il GA! e leggere quelli interessanti delle compagne e dei compagni con i quali felicemente collaboro, saranno sicuramente dei validi passatempi per resistere alla sopraggiunta e da me tanto detestata stagione estiva.

TANTI AUGURI GIOVANE AVANTI!

Ora però, come passatempo, torno al cruciverba che stavo completando proco prima della stesura di questo articolo. 2 orizzontale: "Come i gamberi, al contrario" - AVANTI!



Continua da pagina 1

Questo decreto prevede all'articolo 1 che "ferme restando le procedure, i requisiti e le modalità di accesso ai benefici del Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro, individuati con il decreto del Ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali del 19 novembre 2008 [...] tenuto conto della nota tecnica elaborata dall'INAIL, per gli eventi verificatisi tra il 1 gennaio 2023 e il 31 dicembre 2023, l'importo della prestazione di cui all'articolo 1 comma 1

del decreto ministeriale del 19 novembre 2008 è determinato secondo le seguenti tipologie distinte per numerosità del nucleo familiare". Sono previste 4 tipologie in base al numero di superstiti nel nucleo familiare prevedendo la somma di € 4000 in caso di 1 superstite, € 7.500 in caso di 2 superstiti, € 11.000 in caso di 3 superstiti, €14.500 in caso di più di 3 superstiti. Un altro segnale negativo, l'ennesimo, di questo Governo. Hanno ridimensionato anche il Fondo di sostegno per le famiglie vittime di gravi infortuni".

Lo hanno tagliato: -45% è la percentuale delle risorse tagliate. Il Fondo passa così da 9,8 milioni di euro a 5,5 milioni. Perché andare a tagliare un Fondo che ha una sua valenza e una sua importanza, proprio quando a metà anno abbiamo già un drammatico bilancio legato alle morti di lavoratrici e lavoratori durante lo svolgimento delle loro mansioni. Ancora una volta un governo che si scaglia contro i più deboli e più indifesi. Bruno Giordano, magistrato di Cassazione ed ex direttore dell'Ispezztorato nazionale del

lavoro ha dichiarato che "Coraggio e oltraggio sono le parole che mi vengono in mente. Ci vuole coraggio per piangere i morti sul lavoro e poi diminuire drasticamente l'una tantum per gli eredi. Ma è anche oltraggio a chi perde la vita e a chi resta. In un Paese che ha distribuito a pioggia i soldi del PNRR, ad esempio con il bonus turismo o quello per l'edilizia, tagliare un già misero riconoscimento offende il senso stesso dello Stato e la dignità di chi lavorava e non è tornato a casa". Perché compiere un gesto così "violento"? Questa scelta è let-

teralmente incomprensibile. Un Governo che è perennemente alla ricerca di fondi (perché lo sappiamo bene che i conti pubblici italiani camminano sul filo di un rasoio) ha tagliato, ancora una volta, dove non avrebbe dovuto. Ancora una volta un taglio sulla pelle dei cittadini di un Paese in cui il numero dei morti sul luogo di lavoro e per il lavoro ha già raggiunto, solo in questi primi sei mesi del 2023, la terribile cifra di 264 decessi.

EUGENIO COLORNI

Un caporedattore esigente

ANTONIO
TEDESCO

Direttore Scientifico
Fondazione Nenni

Il 30 maggio 1944 la cultura europea subisce una grave perdita: viene assassinato a Roma per mano fascista l'intellettuale Eugenio Colorni, capo partigiano socialista, coautore del "Manifesto di Ventotene" e primo capo del Movimento federalista europeo. Un leader politico di "contestazione e di cerniera" - come lo ha definito Giuliano Vassalli - il cui fascino intellettuale irrompe sullo scenario socialista italiano sin da metà degli anni Trenta per diventare durante la Resistenza un vero e proprio mito soprattutto per tanti giovani. Se è noto il suo apporto sul versante degli studi filosofici e nel campo europeista - forse non con il giusto peso - resta meritevole di essere ricordato l'impegno di Eugenio Colorni per l'Avanti! ed in generale il suo apporto intellettuale per la crescita politica e culturale dei giovani socialisti. Come ampiamente dibattuto, l'adesione di Colorni al socialismo è precoce. Dopo un periodo di militanza in Giustizia e Libertà si lega al Psi, tanto da assumere la direzione del centro socialista interno nel 1937-1938, poichè ha la stima di Pietro Nenni e della direzione del partito, essendo meno animato da preoccupazioni ideologiche e più spinto all'impegno politico pratico. Eugenio Colorni vede nel Psi un partito più aperto, meno dogmatico, più dialettico e permeabile a rielaborazioni politiche ed ideologiche. Dopo aver scontato un lungo periodo di confino sia a Ventotene che in Basilicata, che si rivelerà molto fertile da un punto di vista intellettuale e di maturazione politica, soprattutto sul versante federalista, nel 1943 raggiunge clandestinamente la Capitale e diventa ben presto dirigente di punta del Psiup e delle organizzazioni partigiane socialiste. Il suo peso politico appare subito evidente quando la sua proposta di inserire nella dichiarazione politica del partito un riferimento alla Federazione europea viene accolta. Al punto 7 si legge che tra gli obiettivi da perseguire c'è "l'avvio dell'Europa verso una Federazione di Stati, avviamento all'Unione delle repubbliche socialiste". L'Avanti! clandestino, diretto da Pietro Nenni, coadiuvato da Giuseppe Saragat si serve della sua intelligenza e della sua lucida analisi politica. Tuttavia, risulta difficile, come rilevato da Luca Meldolesi (Rubbettino, 2018), "rintracciare le sue orme all'interno dei diversi numeri del giornale". Una ricerca filologica del Cnr gli



attribuisce ben quindici articoli sul periodico socialista clandestino, tra l'agosto del 1943 e il maggio del 1944. In sostanza, avrebbe messo la sua firma in quasi tutti i numeri pubblicati trattando diversi temi, soprattutto i problemi del partito, della guerra, il federalismo e l'Unione Sovietica. La sua collaborazione al giornale diventa più assidua a partire dal novembre del 1943: entra in redazione e poi ne diventa, come emerge in una lettera indirizzata a Spinelli agli inizi di febbraio del 1944, caporedattore per richiesta del segretario del Psiup e direttore del giornale Pietro Nenni. Si getta a capofitto nella lotta partigiana con il nome di battaglia "Angelo" e si prodiga con molta dedizione all'Avanti!. Qualcuno lo definisce un capo redattore "esigente". Tra questi figura il futuro Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat: "[...] qualcuno di noi riceveva una telefonata burrascosa, quasi brutale. Gli aveva promesso un articolo per l'Avanti!. Colorni non ammetteva ritardo. Il giornale doveva uscire regolarmente, anche se clandestino. E s'era inquietato, per telefono, fino al punto d'interrompere la conversazione. E nulla era bello come lo spettacolo di questa natura superiore che cercava di limitarsi alla zona che il dovere di socialista gli aveva assegnato. Si discutevano gli articoli, si commentava, si criticava: poi quando il giornale era fatto, l'impaginazione tracciata, le disposizioni per la tipografia prese - ed era Colorni che curava questa parte materiale e pericolosissima - l'atmosfera di congiura sva-

niva e parlavamo dei libri letti, degli scrittori amati, delle idee amate o avversate". La sua attività durante la Resistenza romana, come hanno ricordato i suoi compagni di lotta, è febbrile. Contribuisce anche alla rifondazione della Federazione giovanile socialista, insieme a Giorgio Lauchard, Matteo Matteotti, Leo Solari e Mario Zagari e alla stampa del suo organo clandestino "Rivoluzione socialista". Tiene molto alla preparazione e alla formazione dei giovani. Mette in piedi anche una scuola di partito allestita con Giovanni Barbera. Vi si tengono cinque corsi: principi generali del socialismo, teoria generale dello Stato, economia politica e marxismo, ideologie e partiti politici, analisi critica delle varie rivoluzioni. I suoi scritti del periodo 1943-1944, principalmente sulla stampa socialista ci consentono di apprezzare la sua visione politica, tesa non semplicemente a correggere gli errori del passato, ma a rinunciare i termini dei problemi politici con mente sgombra da concetti dottrinari o da miti di partito. Emerge il suo socialismo federalista, la sua idea di unità europea che deve scaturire dal basso e dalla volontà del popolo, come rivoluzione sociale e non dal disegno delle forze vincitrici della guerra. Alcune sue intuizioni, pochi mesi prima di morire appaiono incredibili ed ancora attuali, come l'idea di un esercito e di un welfare europeo e soprattutto di istituzioni sovranazionali democratiche elette dai cittadini.

GIACOMO MATTEOTTI

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti veniva rapito sul lungotevere Arnaldo da Brescia e brutalmente assassinato da una squadraccia fascista capeggiata da Amerigo Dumini. Fin da subito fu chiara la matrice di questo sequestro e omicidio.

Matteotti fu un politico, un giornalista, un convinto antifascista.

Fu segretario del Partito Socialista Unitario (nato dalla scissione del PSI durante il Congresso che si era tenuto a Roma nel 1922).

Fu un parlamentare, membro della Camera dei Deputati. Eletto la prima volta nel 1919, poi nel 1921 e nel 1924 anno della sua morte.

Fin dal 1921 egli denunciò la violenza delle squadriglie fasciste durante la campagna elettorale alla quale lui stesso aveva partecipato e che lo avrebbe portato all'elezione. Pubblicò nel 1921 una "Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia".

Il celebre discorso che gli costò la vita fu quello in cui denunciò i brogli elettorali delle ultime elezioni del 1924, il clima di violenza

diffuso con la nascente dittatura di Mussolini, ma anche la corruzione del governo perché Matteotti aveva portato all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda della tangenti che la Sinclair Oil pagava al Duce, coinvolgendo anche il fratello Arnaldo, e al Re per effettuare trivellazioni nel sottosuolo siciliano.

Terminato il discorso del 30 maggio 1924 Matteotti pronunciò queste ultime parole: "Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me".

Il 3 gennaio 1925, alla Camera dei Deputati, Benito Mussolini si assunse pubblicamente la "responsabilità politica, morale e storica" del clima nel quale l'assassinio si era verificato.



CARLO E NELLO ROSSELLI

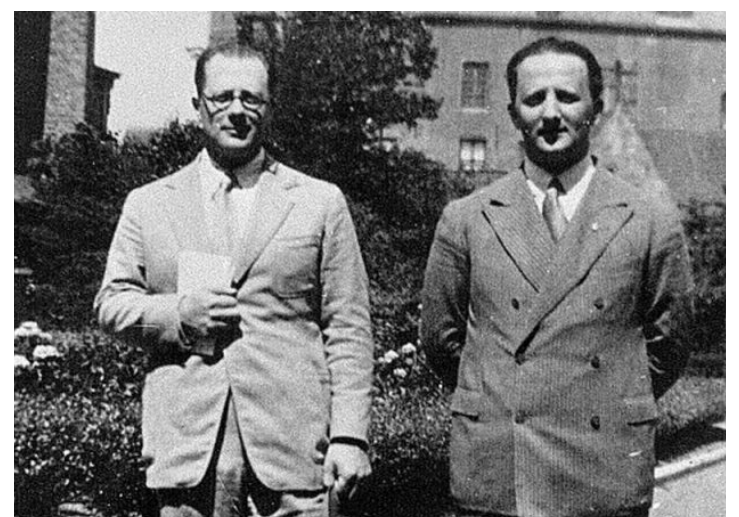
Il 9 maggio 1937 venivano barbaramente assassinati Carlo e Nello Rosselli nella località francese di Bagnoles-de-l'Orne da squadristi mandati dal regime fascista, che non tollerava l'influenza che gli esuli, soprattutto i due fratelli, esercitavano sull'opinione pubblica italiana.

Il socialismo liberale di Carlo Rosselli, il Partito d'Azione e le brigate Giustizia e Libertà: la loro eredità è forte e attuale ancora oggi.

Grazie Carlo e Nello, il vostro esempio non sarà dimenticato.

"Giustizia e Libertà. Per questo morirono, per questo vivono".

- Epitaffio fatto apporre da Piero Calamandrei sulla loro tomba nel cimitero di Trebbiano.



Continua da pagina 1

provenienti, secondo le fonti greche, da Afghanistan, Pakistan, Siria e Egitto. Tutti Paesi politicamente instabili quando non direttamente in conflitto, lontani da processi di democratizzazione e - talvolta - anche dall'autodeterminazione, dovendo subire ingerenze notevoli da parte di Stati esteri, solitamente superpotenze, che nei fatti impediscono uno sviluppo socio-politico delle aree in questione.

Ma qui, purtroppo, il punto è un altro ed è chiaramente politico. La Guardia costiera greca era stata avvertita da Frontex e dai colleghi italiani, erano perfettamente a conoscenza della situazione tragica e hanno deliberatamente deciso di non intervenire, sulla falsariga del naufragio di Cutro. Al netto dei contorni tragicomici che assume la vicenda quando si

sentono le giustificazioni della Guardia costiera - secondo loro i migranti avrebbero rifiutato volontariamente i soccorsi - verrebbe da chiedersi quando finiranno le speculazioni politiche sulle spalle delle persone. Perché di questo si tratta: speculazioni. Come nel caso di Cutro, come in migliaia di altri naufragi, come in decine di migliaia di viaggi della speranza tentati da persone che, pur di regalare una nuova vita a sé stessi e alle famiglie - tramite i ricongiungimenti - rischiano la vita nella lingua di mare tra la Libia (o la Tunisia) e l'Italia.

Il fil rouge appare abbastanza evidente: il colore dei governi. Anche quello greco, guidato da Kyriakos Mitsotakis, è di destra e come la maggior parte dei governi di destra moderni - basta vedere la situazione europea - è nazionalista, il che implica necessariamente la distinzione tra noi - espressione

dell'identità nazionale - e loro, i diversi, quelli che arrivano a minare l'integrità della suddetta identità. Il concetto è quello del amicus-hostis, sintetizzabile come amico-nemico, di Carl Schmitt, una dicotomia necessaria alla politica in quanto portatrice di differenze e, quindi, di dibattito, di pluralismo. Ma se esasperata diventa una mera giustificazione per strumentalizzazioni, intolleranze e divisioni che, nella società odierna sempre più frammentata, multi-etnica e liquida, non fanno altro che distruggere ulteriormente quel tessuto sociale già discretamente maltrattato.

In soldoni il concetto è semplice: abbiamo bisogno che lo straniero sia il nemico affinché sembri che ne esca rafforzata l'identità e la coesione nazionale. Un concetto che però è estremamente limitato e anacronistico per quelle che sono - o dovrebbero essere - le libe-

raldemocrazie moderne europee.

Limitato perché di fatto vengono sistematicamente esclusi dal conteggio degli "stranieri", di quelli che minano l'identità nazionale, tutte le persone provenienti da Paesi "amici" o da culture occidentali che per molti versi possono sembrare simili alla nostra, ma che niente hanno a che vedere con l'identità nazionale. La possibile critica può essere relativa all'impero romano, alla sua dominazione in Europa e parte di Africa e Asia: ma è impossibile non notare come, sebbene la nostra cultura (il diritto in primis) sia direttamente discendente dai romani, la storia moderna del nostro Paese sia caratterizzata dall'estrema frammentazione politico-culturale, il cui primo esempio può essere proprio l'incredibile somiglianza dei dialetti siciliani e campani con la lingua spagnola.

Anacronistico perché la costruzione delle identità, delle culture collettive (come possono essere la Resistenza o il Risorgimento nel caso italiano) è distante decenni, in alcuni casi secoli e la società nel frattempo è mutata profondamente. La società di oggi, complice il capitalismo sfrenato, la globalizzazione coatta e la rivoluzione tecnologica e delle comunicazioni (di massa e non), è estremamente variegata, multi-etnica, indubbiamente più complessa di quanto non lo fosse un secolo fa. Sarebbe molto più utile capire come ottenere un reale benessere in questo tipo di società, come vivere in armonia - nei limiti naturali della collettività - piuttosto che tentare di baricarsi dentro a fortini di carta. Sarebbe utile capire come governare questi cambiamenti sociali senza grattare alcuna pancia, farlo restando semplicemente umani.

AGONIA DELLA LIBERTÀ

L'opera di Nenni bruciata dai nazisti e oggi ristampata come "Sei anni di guerra civile in Italia"

PIERLUIGI PIETRICOLA

Direttore Editoriale
Fondazione Nenni

Che sia stato fra i libri bruciati dai nazisti, insieme ad opere di Musil, Freud e Einstein, non basta a sottolineare l'importanza di **Agonia della libertà di Pietro Nenni**, ristampato oggi per Arcadia Edizioni col titolo col quale fu ripubblicato nel 1945, **Sei anni di guerra civile in Italia**.

Questo agile ma intenso volume racconta di come il fascismo diventò, progressivamente, una dittatura totalitaria e violenta. Non si omette nulla. Tutto è raccontato in modo, si può dire, scientifico, oggettivo. Sembra di trovarsi di fronte alle pagine asciutte di Verga, con la differenza che qui non vi è spazio per nulla di poetico, ma solo per l'inevitabilità della storia e dei destini umani: sia di coloro che li determinano, sia di coloro che li subiscono.

Dicevamo dell'importanza di questo libro. È un caposaldo non solo del giornalismo, ma anche della storia contemporanea. Per quest'ultimo aspetto,

la ragione è facile da intuire: perché a leggerlo si comprende che il fascismo non fu un'eccezione piovuta dal cielo, ma un fenomeno le cui radici e ragioni si possono trovare in quel periodo subito dopo la Prima Guerra Mondiale difficile da analizzare e comprendere con lucidità ancora oggi. Nenni ci ha provato e il coraggio lo ha premiato. Come ha fatto? Adottando la prospettiva del testimone, di colui che osserva e riporta senza nulla aggiungere o togliere.

Così facendo, la scrittura ha acquisito una potenza ulteriore: non solo in chiarezza, ma anche nel modo di raccordare gli eventi gli uni agli altri.

Una faccenda, questa, non da poco quando si fa storia. Perché le narrazioni di cui disponiamo, per quanto ben documentate, non ci restituiscono mai la nudità degli accadimenti così come avvenuti. Questi vengono quasi sempre ovattati da fiumi di interpretazioni, da chiavi di lettura ideologiche, da punti di vista che finiscono per distorcere ciò che analizzano. Non che Nenni non avesse le sue idee. Le aveva, e ben precise. Ma la sua bravura, il tocco da maestro giornalistico - e, viene da dire, dell'uomo di pensiero anche - è consistito nel fatto che queste idee il Nostro non le ha usate come pregiudizi,

ma le ha messe in gioco insieme agli eventi per comprendere fino in fondo ciò che stava accadendo. E, soprattutto, per farlo capire per bene a noi contemporanei, benché distanti da quegli anni.

Rileggere oggi Agonia della libertà - ovvero Sei anni di guerra civile in Italia - è essenziale per capire come un movimento si trasforma in totalitarismo passando per una fase dittatoriale, eliminando pian piano gli spazi di libertà individuale di cui si beneficiava all'epoca - che non erano poi molti, è bene ricordarlo.

Solo così si può comprendere ciò che accadde in tutta la sua significazione e in tutta la sua importanza. Solo così si può provare ad evitare di ripetere certe ingenuità, anche se non vi sarà mai la replica dell'identico quanto, semmai, la ripetizione di uno stesso avvenimento a un piano superiore dello spirito (per utilizzare una terminologia cara ad Hegel).

Chiuderei queste noterelle a margine di un libro che non ha bisogno di parole aggiuntive, ma solo di essere letto, con una citazione dallo stesso libro: "Nella vita non c'è posto per alcun sentimentalismo... So che i morti pesano. Spesso penso al mio passato con profonda malinconia. Ma non ci sono soltanto le poche deci-

ne di morti della guerra civile. Ci sono le centinaia di migliaia di morti della guerra. Anche questi bisogna difenderli". "Il proletariato, contro il quale tu dirigi la tua offensiva, difende i morti lottando contro la guerra e contro il militarismo. Se sbaglia talvolta nei particolari, non sbaglia mai nella direttiva generale della sua lotta"... "Bisogna che i tuoi amici lo com-

prendano. Sono pronto alla guerra, come alla pace". "Hai perduto la possibilità di scegliere". "In questo caso, sarà la guerra"... L'uomo che se ne va (spalle larghe, volto volitivo) è Benito Mussolini, che sarà otto mesi più tardi il dittatore più onnipotente dell'Italia, più in dipendenza degli errori dei suoi avversari, che per i suoi meriti". Non occorre dire di più.



Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro.

Fondazione Pietro Nenni

www.fondazionenenni.it



VALERIO
CAMPLONE

Discesa della natalità, calo demografico, invecchiamento del Paese, questi sono gli allarmi che oggi più che mai, sentiamo gridare a gran voce dalle istituzioni, dal governo e soprattutto dai maggiori decisori politici.

L'interrogativo lecito però è domandarsi se questo processo è, ad oggi, inarrestabile e soprattutto perché siamo arrivati fin qui.

Abbiamo raggiunto il record negativo di 339mila nascite a fronte di 700mila morti, nel 2022, in Italia contiamo meno di 7 neonati ogni 1000 abitanti con il risultato

di aver triplicato in 20 anni il numero di ultracentenari.

COME POSSIAMO COSTRUIRE UNA FAMIGLIA?

La questione non è solo statistica e non è fatta solo di numeri, è un approccio differente all'idea di costruire una famiglia e di mettere al mondo un figlio.

Se riflettiamo bene, nelle grandi famiglie del secolo scorso, dove avere 4-5 figli o più non era così insolito, non sempre il reddito familiare era congruo o ideale per sostenere dignitosamente tutto l'impegno economico derivante da un carico così importante.

Molto spesso confrontandoci con generazioni oggi più anziane, sentiamo i racconti di sacrifici, di poco cibo e pochi lussi ma non per questo un approccio restrittivo al numero di figli. I tempi sono cambiati, lo sap-



OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

EMERGENZA NATALITÀ E SE NON FOSSE SOLO UNA QUESTIONE ECONOMICA?

priamo, si inizia a lavorare più tardi, si studia spesso per un periodo più lungo della vita scolastica, si è indipendenti in un'età più avanzata di 50 anni fa, però non è solo questo.

OSTILITÀ AL SACRIFICIO PERSONALE

Ciò su cui vorrei soffermarmi, elemento ahimè che merita più di una considerazione riguardo il calo di natalità è l'atteggiamento di ostilità al sacrificio personale e di indisponibilità alla "deviazione sul tema" dettata spesso da una società che non ha più il lusso di aspettare una ragazza o un ragazzo, e che ha fatto ormai come biglietto da visita alla genitorialità per la maggiore più l'impegno che ne deriva che non l'ambizione.

"Viviamo in una società piena di stimoli, di modelli di perfezione che ti fanno sentire in dovere di dare il meglio. Questo ti porta al perfezionismo in tutto: nelle relazioni sentimentali, nel lavoro, nell'essere genitore. E il perfezionismo paralizza".

NATALITÀ, POLITICALLY INCORRECT

Una studentessa universitaria che ha partecipato all'incontro "Natalità, politically incorrect", secondo appuntamento di ON RADAR, il Think Tank della Fondazione Internazionale Menarini, ha voluto raccontare con queste parole l'esatta idea di come la sicurezza finanziaria sia certamente importante, ma

come il vero problema rimane una società che è capace di offrire ai giovani un presente sempre più idealizzato e un futuro difficile e incerto da progettare.

Meno figli, vuol dire meno lavoratori del futuro, meno genitori del futuro, meno PIL e meno Italia, sì, perché se la curva non troverà un'inversione il declino demografico porterà l'ottava potenza mondiale, al 25esimo posto in solo venti anni.

LE PAROLE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, agli Stati Generali della Natalità ha commentato: "Alle istituzioni compete la responsabilità di attuare politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare il loro progetto di vita, superando le difficoltà di carattere materiale e di accesso ai servizi che rendono ardua la strada della genitorialità".

Ed infatti è la puntuale prescrizione della Costituzione che, all'articolo 31, richiama la Repubblica, "ad agevolare con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Protegendo "la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari e tale scopo".

Nessuno si aspetta che ci sia

un desiderio di natalità dove non c'è, nessuno vuole genitori che non vogliano esserlo o che peggio lo facciano perché spinti da altre congetture. Ma è grave non incentivare e sostenere chi vorrebbe ma non può o chi pur già essendo genitore, non si sente tutelato e magari non fa altri figli per paura che poi l'apparente agio momentaneamente conquistato possa svanire per il maggior carico economico e sociale.

NON ASSEGNI, MA PROGETTI STRUTTURALI

Non è l'assegno unico da solo che può sostenere la natalità e la genitorialità in Italia ma è un impegno strutturale e progettuale per decenni su dinamiche anche trasversali che passano dall'indipendenza abitativa, al welfare aziendale, per arrivare al gender gap e ai diritti sociali e della famiglia in genere.

Non sarà semplice invertire la rotta, perché essere genitori in una società che viaggia ad altissima velocità vuol dire rincorrere sempre, ed oggi le nuove generazioni vogliono giustamente anticipare e mai arrivare secondi, ma solo introducendo delle importanti leve economiche possiamo mettere in mano le carte giuste ai giovani per giocare questa ulteriore importante partita.

OUTLOOK GIOVANI COMPIE UN ANNO

RICCARDO
IMPERIOSI

Un anno fa iniziava il percorso di rinnovamento di Outlook Giovani, lo spazio di Terzo Millennio che offre una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni. Iniziava con la collaborazione di Giovane Avanti!, supplemento all'Avanti! dedicato e curato da giovani.

Un anno in cui abbiamo tentato quasi ogni giorno - gli articoli sono duecento - di raccontare le notizie più importanti, i temi caldi, le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali, il tutto visto con gli occhi di decine di ragazzi e ragazze da tutta Italia.

Abbiamo tentato di descri-

vere in quale situazione versa il sistema scolastico e quello universitario italiano e analizzato quali possono essere le novità da mettere in campo per il necessario salto di qualità, per poi analizzare l'immissione nel mondo del lavoro e il futuro di esso in relazione alla transizione digitale, energetica, ambientale e alla nuova rivoluzione tecnologica dell'intelligenza artificiale.

UNO SGUARDO A TUTTO TONDO

Non sono mancati approfondimenti sulle politiche sociali, del benessere e ai fenomeni ad esse connessi: natalità, indipendenza economica e abitativa, salute mentale sono temi di massima attualità, visto il contesto post-pandemico - periodo immediatamente successivo a quello dell'isolamento forzato, di grossa difficoltà per la salute mentale e l'economia di ognuno di noi - e di crisi economico-sociale in cui ci stiamo

muovendo oggi.

Abbiamo parlato di ambiente, descrivendo il contesto attuale e focalizzandoci sulle nuove sfide a livello globale, non mancando di approfondire fenomeni disastrosi come il greenwashing o il fast fashion. Fenomeni che sono probabilmente l'emblema delle disuguaglianze che stritolano miliardi di persone in tutto il mondo solo per favorire la "parte giusta" del globo.

Anche la tecnologia e le innovazioni più importanti e recenti hanno avuto un ruolo di primo piano: social network, intelligenza artificiale, robotica, metaverso. Il tutto applicato agli ambiti più disparati: dalla medicina ai trasporti, dalla salvaguardia dell'ambiente a quella delle relazioni sociali, fino alla geopolitica e alla corsa allo spazio.

L'Italia e le sue eccellenze, i suoi paesaggi, i siti UNESCO e in generale tutte le meraviglie



che il Bel Paese offre sono e saranno sempre centrali per noi: per questo abbiamo, tra gli altri approfondimenti fatti nel recente passato, iniziato una rubrica che ci aiuti a scoprire il Paese meraviglioso in cui viviamo.

IMMAGINIAMO UN FUTURO DIVERSO

Insomma, il primo anno di Outlook Giovani, grazie anche al contributo fondamentale di

altre organizzazioni come Giovane Avanti!, Giovani Reporter, Officina Civile e Testate sul Banco, è stato un successo.

Già da domani saremo qui, a raccontare il mondo dal punto di vista delle nuove generazioni. Ma soprattutto immaginandone uno diverso. Migliore.

KOSOVO

IL RISVEGLIO DEI FANTASMI DEL PASSATO



GIULIA
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

In Kosovo 25 anni dopo torna ad infiammarsi quella tensione che nel 1998-1999 aveva portato al drammatico conflitto. Oggi, a distanza di anni, proseguono le proteste dei serbi locali manifestano contro l'insediamento dei nuovi sindaci di etnia albanese e chiedono il ritiro della polizia di Pristina e il rilascio dei serbi che sono stati arrestati in questi giorni. Le elezioni erano state indette da Pristina per colmare un vuoto che era stato lasciato dai rappresentanti serbi che si erano dimessi. Kurti, primo ministro del Kosovo ha dichiarato "Il vuoto istituzionale creato dalle dimissioni dei serbi va colmato, è un assurdo accettare i sindaci ma non il loro posto di lavoro" e dopo aver inviato le forze speciali nel nord afferma anche di non aver alcuna intenzione di ritirare le forze speciali dal nord.

Le elezioni erano state indette da Pristina per colmare il vuoto che era stato lasciato dai rappresentanti serbi che si erano dimessi perché contrari alla mancata attuazione degli accordi tra Belgrado e Pristina che erano stati firmati ormai un decennio fa anche con l'intervento dell'UE nel ruolo di mediatore. La firma di un accordo significherebbe di fatto una sorta di riconoscimento da parte serba, per cui si hanno sem-

pre grandi discussioni, ma che all'atto pratico non giungono ad una reale soluzione di questa vicenda.

Qualche mese fa già si era acuita la tensione relativamente ad una vicenda che riguardava le targhe automobilistiche perché i kosovari vorrebbero portare i serbi del Kosovo ad un riconoscimento de facto e la questione delle targhe (kosovare) sarebbe un riconoscimento della sovranità kosovara.

La 'linea di confine' è sempre più labile e basta una minima provocazione per scatenare quella miccia (temporaneamente) sopita. Dopo questi fatti è compito della diplomazia provare a ricucire questo grave strappo.

I Balcani, erano stati definiti la "polveriera d'Europa" e tornano, in questi giorni, ad essere un focolaio di disordini. Alla base del conflitto vi sono questioni non risolte nel nord della regione. Nel 2008 il Kosovo ha dichiarato la propria indipendenza dalla Serbia e oltre 100 Paesi (tra cui anche l'Italia) lo hanno riconosciuto come stato indipendente. Indipendenza che però non è stata riconosciuta dalla Serbia, dalla Russia e dalla Cina (che hanno anche impedito al Kosovo di entrare nelle Nazioni Unite).

La "questione etnica" che ha portato al profondo risentimento antiservo da parte dei kosovari albanesi proviene dall'essere stati considerati come 'inferiori' durante il regno e poi anche durante la repubblica di Jugoslavia (che significa 'terra degli slavi del sud') e quindi i kosovari albanesi rivendicavano di non essere slavi.

In Kosovo la situazione è ancora quella degli anni '90. Nel 1999 dopo i bombardamenti di Belgrado e al termine della guerra, il Kosovo era 'svuotato' perché all'inizio dei combattimenti gli albanesi erano stati ricacciati verso l'Albania. I serbi del Kosovo invece erano fuggiti dopo la sconfitta militare contro la NATO.

Una situazione molto instabile proprio a livello territoriale perché da una parte vivevano i serbi, dall'altra i kosovari e nel mezzo vi erano i carabinieri della Kfor della NATO.

Oggi la Serbia è considerata ancora uno dei pochi Paesi vicini alla Russia al punto che il primo ministro kosovaro è stato accusato dalla Russia di essere il responsabile delle tensioni che si stanno vivendo nella zona. Un ex deputato ha affermato che la Serbia ha interesse alla destabilizzazione del Kosovo e ha accusato Kurti di aver contribuito a gettare il paese nella instabilità.

Nel 1999 fu firmata una tregua tra Belgrado e Pristina imposta dalla NATO. Era l'epoca dello scontro tra NATO e Serbia per il controllo del Kosovo i risultati non furono positivi.

25 anni dopo, a fine maggio 2023 sono scoppiate altre proteste dei serbi e nel nord del Kosovo proseguono anche in questi giorni. Tuttavia, almeno per il momento, la situazione resta (apparentemente) calma, ma nell'aria si respira una forte tensione interetnica. Il Paese è a maggioranza albanese, all'interno del territorio kosovaro vivono circa 100.000 serbi.

Una notizia che ha suscitato allarme è quella che riguarda 40 militari delle forze di pace della NATO (tra cui 14 italiani) che sono rimasti feriti in Kosovo in seguito a scontri con serbi che protestano per impedire a sindaci di etnia albanese di raggiungere i loro uffici. Un vero e proprio assedio organizzato da abitanti di nazionalità serba. Gli scontri in cui sono rimasti feriti i militari della Kfor hanno coinvolto i serbi.

Da 10 anni non vi era un coinvolgimento dei militari della NATO in scontri armati. La percezione della gravità di quanto verificatosi emerge dal comunicato diramato dalle forze di peacekeeping internazionali con il quale è stato definito "totalmente inaccettabile" l'attacco "non provocato, da parte di una folla violenta e pericolosa". Ma la guerra del Kosovo porta con sé una crisi infinita che si sta riacuendo. Oggi, con la guerra in corso in Ucraina, immaginare un altro conflitto e al-

tre tensioni può essere alquanto pericoloso e rendere ancora più precario, sul piano geopolitico, la situazione in Europa e nei Paesi ad essa vicini.

In questo scenario così preoccupante, visto il passato non troppo lontano, Belgrado ha aumentato il numero delle sue truppe da combattimento lungo il confine dichiarando che non "resterà a guardare" in caso di un eventuale attacco al Kosovo. Va però ricordato che un qualsiasi intervento militare serbo in Kosovo porta dietro di sé lo scontro con le forze di pace NATO.

In realtà sia Belgrado che Pristina dovrebbero 'lavorare' per calmare gli animi che in questi mesi hanno portato a nuovi scontri in un territorio che anni fa ha vissuto una delle pagine più buie della sua storia, ma al momento nessuno dei due governi mostra segnali distensivi. La situazione geopolitica in tutta Europa è già fortemente precaria. Una precarietà legata alla guerra in Ucraina, ma anche ai tentativi da parte della Russia di 'riconquistare' una certa influenza in Serbia anche se il dialogo con gli USA è piuttosto forte.

È fondamentale proseguire con l'attività di mediazione diplomatica innanzitutto da parte dell'UE perché la prima ad avere bisogno di una 'tranquillità' geopolitica in quell'area, che già venticinque anni fa è stata sconvolta, da violenti combattimenti e da terribili crimini di guerra, dal genocidio in Bosnia (regime di Milosevic nel 1998 aveva già avviato un'azione contro la popolazione albanese della provincia autonoma del Kosovo). Come se l'Europa avesse bisogno di avere, almeno sul fronte, una nuova apertura del fronte tra Serbia e Kosovo rimasto in sospeso ormai da un decennio.

Quello che emerge ancora una volta è che in questi territori basta una vicenda che crea attriti per riaccendere quella miccia mai spenta in un territorio che non a caso è stato definito la "polveriera d'Europa".



TRIGIT

IL FUTURO DELLE PROFESSIONI DIGITALI

Riccardo Imperiosi, Direttore Giovane Avanti!, intervista Mattia Aglietti, CEO di TRIGIT. Una chiacchierata in cui non viene solo fatta una panoramica sull'azienda, ma si discute di una concezione nuova del lavoro, di nomadismo digitale e di intelligenza artificiale.

Imperiosi: Che cos'è TRIGIT?

Aglietti: TRIGIT è un portale, una piattaforma marketplace. Intanto facciamo la prima distinzione tra marketplace ed e-commerce: l'e-commerce è uno shop online brandizzato dell'azienda, un marketplace accetta più aziende sulla stessa piattaforma (come Amazon). Possiamo definirla come una piattaforma che incrocia domanda e offerta di lavoro. Noi ci definiamo un marketplace di servizi, dove invece che i prodotti offriamo, appunto, servizi.

Come nasce l'idea?

L'idea nasce dai competitor, in particolare da Fiverr e Upwork. Io mi sono ritrovato insieme a Lorenzo Bonatti (l'altro socio,

“Le nuove generazioni hanno un motivo specifico, a parer mio, per svolgere questo tipo di professioni: l'idea del nomadismo digitale.”

n.d.r.) su cosa mancasse all'interno del mercato e nel vedere queste soluzioni ci siamo resi conto di come mancasse un filtro tra l'essere un professionista affermato e un professionista in fase di formazione. Da lì nasce l'idea di TRIGIT: un marketplace come gli altri, ma dedicato ai giovani freelance (sulla piattaforma il limite d'iscrizione è 40 anni) interessati a crescere professionalmente.

Cosa offre la piattaforma e come funziona?

Oltre ad aiutare l'utente a trovare lavoro mettendolo direttamente in contatto con i vari committenti, il giovane viene affiancato da un tutor professionista e ha accesso a diversi corsi di formazione per migliorare le proprie skills, che poi possono essere valutate e certificate grazie all'appoggio di una psicologa. Tra queste anche le soft skills, considerate tra le più importanti nel mon-

do del lavoro di oggi. Inoltre la permanenza sulla piattaforma - a dimostrazione del percorso di crescita che intende offrire agli utenti - è permessa solo per tre anni.

Credo sia estremamente interessante la parte relativa alla formazione e soprattutto alla certificazione delle soft skills (competenze attitudinali), solitamente molto difficile se non tramite l'ausilio di una psicologa, che al momento sono appunto tra le più richieste dai recruiter.

Partiamo dal presupposto che sono questionari di simil-autovalutazione, per cui rimane sempre l'aspetto soggettivo. Al netto di questo però, questo tipo di valutazioni serve per creare poi un filtro “tattico” tra quella che può essere una richiesta dell'azienda e noi, così da consigliare e selezionare i migliori profili a seconda della necessità specifica. Sarà una cosa che arriverà nel prossimo futuro, ma che rivoluzionerà il recruiting nell'aspetto della certificazione delle skills.

Il problema dell'autovalutazione non è da poco però. Faccio un esempio: nella maggior parte dei curricula sono presenti soft skills (solare, propensione al lavoro di gruppo ecc.) che non sempre corrispondono al vero. Come aggirare il problema?

Esatto. Io ti faccio un esempio pratico: uno sviluppatore inserisce nel curriculum cento linguaggi di programmatore

ne diversi (HTML, CSS ecc.). Il recruiter con vent'anni di programmazione alle spalle ha un solo linguaggio tra le skills, com'è possibile farle tutte? A



questo serve l'appoggio della psicologa e la certificazione delle competenze: magari l'utente inserisce un solo linguaggio (nel caso di un programmatore) ma il recruiter avrà la certezza che il giovane sa programmare in quello spe-



MATTIA AGLIETTI, CEO DI TRIGIT

cifico linguaggio. Per questo sono necessari anche il filtro citato poco fa e il tutor con più di dieci anni di esperienza nel settore.

Quello delle professioni digitali è un mondo in cui la stabilizzazione è molto difficile: è piuttosto un eterno limbo tra varie assunzioni (difficilmente definitive), collaborazioni a progetto o commissioni. Che ne pensi?

In realtà dipende un po' da tutto l'iter lavorativo del progetto ma il concetto è quello. Uno dei problemi che ha l'Italia è gestire il rapporto tra partita iva e gli occasionali: un social media manager occasionale, che lavora per due/tre aziende e riesce a racimolare due o trecento euro al mese ha molta difficoltà ad aprire la partita iva, ma al contrario non è un rapporto prettamente occasionale come può essere la collaborazione a progetto per la realizzazione di un logo. Nel frattempo però è anche molto difficile che sia assunto da tutte le aziende contemporaneamente.

Quindi mi stai dicendo che è un mondo molto complesso, anche per la concezione del lavoro che è fortemente cambiata negli ultimi tempi e che le nuove professioni, quelle digitali, incarnano perfettamente.

Questo tipo di lavori - come concezione di fondo - sono completamente diversi anche dai professionisti come possono essere avvocati, ingegneri ecc., non solo della “fabbrica”. Un professionista, dopo anni e anni di formazione, deve iscriversi a un albo per iniziare a esercitare. Un social media manager potrebbe iniziare domattina senza alcun

problema. Nel termine di libero professionista viene racchiuso l'avvocato, l'ingegnere, lo sviluppatore e il designer, anche se sono lavori completamente agli antipodi. Lo sviluppatore e il designer sono professioni molto meno normate e regolamentate delle precedenti citate, che proprio per l'iscrizione a un ordine hanno paletti diversi (ad esempio il codice etico, la deontologia).

Pensiamo a un lavoratore in quest'ambito: se non è assunto e non ha un volume d'affari tale da aprire una partita iva, di fatto rimane senza tutele.

Assolutamente. Inoltre le nuove generazioni hanno un mo-

“Nel momento in cui c'è un rapporto di fiducia creato con il tempo lo smart working è facile. La cosa che secondo me è difficile è proprio l'approvvigionamento di lavoro completamente online”

tivo specifico, a parer mio, per svolgere questo tipo di professioni: l'idea del nomadismo digitale. Cos'è il nomadismo digitale? E' quella cosa che mi permette di continuare a lavorare online pur andando, per esempio, un mese a Formentera. Insomma una sorta di smart working continuativo. Andrà quindi a sparire la concezione del luogo di lavoro fisso.

Verissimo, basta parlare con i giovanissimi per accorgersene. Secondo te la pandemia, in cui è stato completamente sdoganato lo smart working, quanto ha influito?

Si e no. La cosa che manca non è il far lavorare online in sé. Nel momento in cui c'è un rapporto di fiducia creato con il tempo lo smart working è facile, perché comunque sia il metodo di lavoro c'è già e posso comunque interagire col datore di lavoro. La cosa che secondo me è

difficile e che risulterà ancora difficile è proprio l'approvvigionamento di lavoro completamente online. Sono d'accordo che la pandemia abbia dimostrato che si può lavorare online, la cosa difficile che non è stata provata in quel periodo è il reperimento del lavoro online. Proprio nell'approvvigionamento di lavoro secondo me ad oggi c'è un gap culturale tra le nuove generazioni e quelle passate, che influisce anche nella concezione - vecchia - dello "stipendio sicuro" in fabbrica e nel mondo dell'innovazione in generale. Si è più propensi oggi. Una differenza che, nel mondo delle startup, è sintetizzabile così: io giovane provo a fare la start up anche se non ho tutto il necessario, io boomer provo a fare una start up solo quando ho tutto per iniziare. Un gap che a parer mio non c'è tra i Boomer e la Gen Z ma tra i Boomer e i Millennials.

Cambiamo argomento: tu lavori in un campo "minato". C'è questa grande novità dell'intelligenza artificiale, che pur essendo agli esordi sta andando a impattare su tutte quelle che sono le nuove professioni. Quello che ti chiedo è come secondo te andrà a modificarsi il lavoro nei prossimi anni, visto che si presume una crescita sempre maggiore dell'IA.

Ci sono due prospettive, due scenari che mi sono immaginato. Il primo - quello secondo me più plausibile - è che sostanzialmente tutte le intelligenze artificiali diventino uno strumento, il più potente strumento per le nuove professioni ma non solo: già oggi esistono molteplici campi d'applicazione delle nuove tecnologie in ambito medico, in ingegneria ecc. Per gli strumenti di IA sviluppati sinora serve sempre un input umano: devi saper scrivere quello che vuoi che la macchina faccia, e per saper scrivere quello che vuoi devi saper "parlare la lingua" di quello che vuoi, un aspetto che mette comunque al centro di tutto la formazione. Comunque è un qualcosa che diminuisce di gran lunga i tempi di lavoro.

Sostanzialmente è una cosa

che governandola, attraverso una forte specializzazione delle professioni perché senò non la puoi governare, va a diminuire i tempi di lavoro e di conseguenza è considerabile uno strumento per il lavoro, non un replacement di quello che è il lavoratore. La tecnologia considerata come uno strumento che possa sopprimere ai difetti dell'essere umano, ma che necessiti comunque di un essere umano per essere governata e utilizzata.

Esatto. C'è anche da valutare l'aspetto dell'affidabilità e della

"Devi saper scrivere quello che vuoi che la macchina faccia, e per saper scrivere quello che vuoi devi saper "parlare la lingua" di quello che vuoi, un aspetto che mette comunque al centro di tutto la formazione."

fiducia. Io Mattia non mi prenderei la responsabilità di sottoporre qualcuno ad un'opera-

zione (nel caso di un medico) effettuata completamente da una macchina, così come non salirei su un aereo senza i piloti, anche se alla fine c'è il pilota

nato dall'uomo, non dall'intelligenza artificiale e l'uomo non lo permetterà. Non lo permetterà proprio il ricco capitalista che ha in mano i sistemi di IA, sarebbe come dare ai "poveri" la soluzione per non esserlo più a discapito dei suoi stessi guadagni. A meno che non arrivi qualche Robin Hood è impossibile che accada. Io che posso leggere l'intelligenza artificiale, perché la dovrei donare? Chi ha costruito l'intelligenza artificiale, per cosa l'ha fatto? Per guadagnare soldi.

Nello spaziare tra tutti questi argomenti traspare un'impo-

stazione dentro di te estremamente umanistica, metti sempre l'uomo al centro di tutto. Potevi fare tranquillamente una piattaforma - come ne

esistono tantissime - che vada semplicemente a incrociare domanda e offerta. Invece hai fatto una cosa diversa: una piattaforma incentrata sulla formazione, quasi una piattaforma umanista, perché comunque punti sul percorso e sulla crescita di una persona, mettendola al centro.

Perché facciamo quel che facciamo? Qual è la cosa che ci spinge ad alzarsi la mattina e rimboccarsi le maniche? Mangiare e i sogni. Ma i sogni non vengono da una macchina, è l'umano che conta. È l'umano che si affeziona, ad esempio, a una piattaforma Facebook. Se ti ricordi, ai tempi, veniva venduto come la piattaforma per tenersi in contatto con gli amici a distanza. Era quello il motivo per cui noi stavamo su Facebook. Era capisci, sempre l'aspetto umano. Non tutta la tecnologia che c'è dietro, non il fatto che ci sia un algoritmo, era semplicemente tenersi in contatto con gli amici, ed è il valore che si crea nella relazione tra uomo e uomo. Insomma, non tutto è incentrato sul profitto, che poi per un'impresa deve pur esserci.

L'ultima domanda, non posso non fartela. Come vedi TRIGIT tra cinque anni?

TRIGIT tra cinque anni sarà una piattaforma dove le persone, che escono da corsi di formazione/università/master, abbiano un servizio pronto per approcciarsi definitivamente al mercato del lavoro. Per farlo serve creare tante sinergie, tante collaborazioni con gli enti di formazione su tutto il territorio italiano e, perché no, all'estero. L'obiettivo è quello di creare una community di giovani talenti dove le persone crescano formandosi e lavorando, per poi essere affiancate al momento dell'uscita dalla piattaforma. Di creare tutte quelle possibilità, di essere un "punto di raccolta" per tutte quelle possibilità dove una persona vuole diventare freelance.

Grazie mille Mattia per la bella chiacchierata, davvero molto interessante!

Che cosa stai cercando?

Seleziona il ruolo del freelance per proseguire.



automatico da anni. Alla fine poi è quello il ragionamento, si deve andare a creare un clima di fiducia attorno a tutto l'"ecosistema" intelligenza artificiale che è difficile da creare. Mentre è molto più facile affidarsi dall'essere umano esperto.

Parliamo dell'altro scenario. Cos'hai in mente?

L'altro scenario - apocalittico - era che l'intelligenza artificiale, come nei film, possa prendere effettivamente campo ovunque. Che sostituisca l'uomo in tutto e per tutto. Se ci fosse la fiducia ed esistesse un computer che riesce a soddisfare ogni bisogno dell'essere umano, perché andare a lavorare? Perché creare un ecosistema basato sul lavoro, su tutto quello che è la cultura di oggi, se c'è chi può farlo per noi? E' comunque uno scenario totalmente rivoluzionario anche per il sistema economico e per questo impossibile da realizzare: prevederebbe il sovvertimento (o il crollo) del sistema economico che regola il mondo di oggi. Però il mondo è gover-

"Si deve andare a creare un clima di fiducia attorno a tutto l'"ecosistema" intelligenza artificiale che è difficile da creare. Mentre è molto più facile affidarsi all'essere umano esperto."

stazione dentro di te estremamente umanistica, metti sempre l'uomo al centro di tutto. Potevi fare tranquillamente una piattaforma - come ne

UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.

Stiamo il. Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uilli, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi su lavoro, vita e società; contribuisci a sostenere la campagna Zero Morti con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee.

La Tessera UIL, nessuna è così grande.

UIL
IL SINDACATO DELLE PERSONE

ZERO MORTI SUL LAVORO

TERZO MILLENNIO

AVVOCATURA

UNA CORPORAZIONE ALLA FRUTTA

MATTIA
CARRAMUSA

Federazione Giovani Socialisti

Una delle più antiche e resilienti corporazioni italiane oggi rappresenta un ex ceto borghese morente in seria difficoltà, che vede contrapposte un esiguo censo elitario e un estesissimo censo curiale in povertà, assoluta o relativa. Stanti i dati più recenti dei vari Ordini circoscrizionali, sono sempre di più gli avvocati che lasciano la professione rispetto a quelli che entrano. Ancor più: sono sempre più poveri gli avvocati, soprattutto quelli giovani, e sono sempre più giovani quegli avvocati che scelgono di "abdicare". Perché? Se guardiamo tutti gli interventi normativi degli ultimi vent'anni, e guardiamo anche ai report economici, ce ne rendiamo conto. Un avvocato su tre versa in stato di povertà assoluta, dato che si eleva a due su tre se consideriamo gli iscritti all'ordine da meno di dieci anni. La "ricchezza" forense è, ad oggi, in mano a un gruppo estremamente esiguo di curiali. Sono pochi a potersi "permettere" l'avvocatura, ancor meno sono quelli che vivono tranquillamente grazie alla professione legale. I costi sono sempre più alti, e sempre meno sono le possibilità di incasso delle parcelle o

soddisfazione dei crediti in esazione. Gli interventi sono stati determinanti e deterrenti. Alle gabelle corporative e agli oneri tributari si sono aggiunti anche oneri su cui terzi soggetti lucrano. Ringraziando il ministro dem Orlando, oggi gli avvocati hanno parametri molto più bassi rispetto ai tariffari precedenti, e l'introduzione dell'assicurazione professionale è stata una tegola gigantesca su un ceto professionale divelto da corporativismo e politica. Una delle professioni più nobili nella storia dell'umanità è, oggi, possibilità per pochi. Già da pratica forense e conseguente abilitazione. Esame, quest'ultimo, che nulla ha a che vedere con la funzione pratica del diritto esercitata dall'avvocato. Pratica forense troppo spesso svilente per gli stessi praticanti, che ora hanno anche l'obbligo di frequentare le scuole forensi. Insomma: per "limitare" la povertà dell'avvocatura non si fa nulla per "rompere" quel sistema corporativo che la alimenta e ne rappresenta, oggi, la radice. Non si opera per garantire retribuzioni sufficienti, soprattutto per chi lavora col gratuito patrocinio. Né si opera ripensando la funzione dell'avvocato e dell'avvocatura in una logica di mercato o in una logica sociale. L'avvocatura non è, a differenza di narrative e aspettative borghesi, una professione che permette di emanciparsi o di "elevarsi". Non è uno status. È una professione con un elevatissimo tasso di povertà,



invece, con una impostazione corporativa che permette la conservazione di un censo ristretto, lo sfruttamento di largo censo curiale in povertà e di subissare tirocinanti, spesso privati non solo di retribuzioni ma finanche di rimborsi spese e, per di più, costretti a dover sborsare somme ingenti per sperare di abilitarsi con le scuole di formazione. È dunque importante intervenire sulla giustizia. È necessario anzitutto ribaltare la piramide dei patrocini a spese dello stato, riducendo drasticamente i tempi di liquidazione e rovesciandone l'accesso, e disarticolare il sistema attuale delle

difese d'ufficio. Soprattutto, è necessario ridurre gli esborsi a carico dei praticanti (scuole di formazione forensi a pagamento, costi fissi per la pratica e per l'accesso all'esame di abilitazione eccetera), sostituendo il tirocinio con un vero e proprio contratto di apprendistato professionale. Su tutti, è necessario disarticolare il sistema corporativo attorno a cui l'avvocatura è ancora avvinghiata. E non solo l'avvocatura. Gli avvocati, dopotutto, svolgono una funzione pubblica di primaria importanza. E non è accettabile, per uno stato di diritto, che metà degli avvocati nello scorso triennio abbia fat-

turato meno di cinquemila euro l'anno. Né è accettabile che una fetta importante di avvocati scelga di abbandonare la professione preferendo lavori precari all'avvocatura. Uno stato che permette all'avvocatura di essere elitaria con ampie fette di povertà e che permette lo sfruttamento dei praticanti è un'entità che mina e ripudia lo stato di diritto. Se non altro nella forma di giustizia sociale pratica, in forme individuali o collettive.

RIPARTE LA STAGIONE DEGLI SFRATTI

ETTORE
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

L'emergenza abitativa nel nostro Paese rappresenta una problematica persistente di cui la politica ha smesso di occuparsi da tempo, tranne nei periodi di campagna elettorale dove viene strumentalizzata per fini elettorali prima di tornare nel dimenticatoio.

Dal 2002 al 2021 in tutta Italia sono stati eseguiti con l'ufficiale giudiziario 519.243 sfratti, secondo i dati del ministero dell'Interno. Il doppio, 1.091.065, quelli emessi: il 2,6% per necessità del locatore, il 13,81% per finita locazione e la stragrande maggioranza, l'83,52%, per morosità e altro. Le richieste di esecuzione, in 20 anni, superano quota 2 milioni. Dal 2017 al 2021, a Roma gli allontanamenti forzati eseguiti sono stati 7.412 e 9.513 in tutto

il Lazio, mentre 19.935 in Lombardia.

In Italia le famiglie in affitto sono circa il 20%, rappresentando circa il 45% dei 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, di queste circa mezzo milione sono minori. Povertà assoluta, significa non potersi permettere le spese minime per condurre una vita dignitosa. Su questo ovviamente incide la mancanza di lavoro che precarizza ancor di più la situazione delle famiglie. Si crea perciò una sorta di effetto a catena che colpisce l'intero sistema del mercato degli affitti. Le famiglie di lavoratori e lavoratrici fanno fatica a trovare una casa perché i redditi sono considerati insufficienti da chi affitta. Interi nuclei familiari vengono sfrattati oppure non possono permettersi un affitto, e vivono in condizioni di sovraffollamento.

Basterebbe guardare questi dati per rendersi conto di ritrovarsi di fronte ad una annosa questione che purtroppo non scalfisce minimamente l'attuale compagine di governo, che senza pensarci troppo ha can-



cellato il fondo per il contributo all'affitto. Quello della casa è stato uno dei temi della campagna elettorale del centrodestra e di Fratelli d'Italia. Ai tempi dell'intervento dell'esecutivo di Giorgia Meloni sul superbonus, la presidente del Consiglio ha annunciato "una guerra contro le occupazioni abusive: cominciamo con gli sgombri". Durante la campagna elettorale, aveva promesso che Fratelli d'Italia avrebbe presentato una proposta di legge "che prevede lo sgombero immediato delle occupazioni abusive di abitazioni altrui, senza eccezioni e stratagemmi. Ogni proprietario, affittuario, assegnatario di immobile, se subirà l'occupazione abusiva della sua casa, avrà lo Stato al suo fianco".

Dichiarazioni forti che hanno

sempre lo stesso intento: colpire le categorie più fragili. Del resto è stata questa la strategia adottata dal governo in carica, e lo si è visto nell'approccio alla revisione del reddito di cittadinanza.

Oltre le pessime scelte politiche dell'attuale governo, è d'obbligo però ricordare che le retribuzioni, specialmente delle fasce medio basse, sono ormai stagnanti da oltre vent'anni. Infatti se da un lato i costi abitativi sono cresciuti anche in altri paesi, la situazione in Italia resta drammatica. Gli effetti della pandemia hanno indebolito maggiormente le fasce più povere specialmente nelle aree metropolitane.

Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2021, in Italia il 9,2% della popolazione che abita in

città vive in una situazione di sovraccarico di costi abitativi. Tale percentuale scende al 6,4 nelle aree rurali. Il quadro generale che riguarda l'intera UE vede ai primi posti, nei rincari ai costi abitativi, la Grecia con il 27%, seguita da Paesi Bassi al 25% e la Danimarca al 22%.

Guardando quest'ultimi dati si può comprendere come la situazione del nostro paese è più articolata e si gioca su più fronti. Senza un piano governativo che stimi la percentuale di immobili inutilizzati per creare un vero e proprio "piano casa", e senza delle politiche del lavoro che permettano un inserimento reale e non precario nel mondo del lavoro, il nostro Paese è condannato a rimanere in questo limbo.

QUESTO MONDO NON MI RENDERÀ CATTIVO

MADDALENA
PETRINI

Giovani Reporter

“Questo mondo non mi renderà cattivo” è la nuova serie di Zerocalcare, dopo il grande successo di “Strappare lungo i bordi”. Zero torna con una storia diversa, un racconto che sembra più un’analisi della società, un manifesto politico più complesso e divisivo.

Periferia di Roma. Zero, affiancato dai suoi inseparabili amici Secco e Sarah, si trova di fronte a dei manifesti che parlano di **sostituzione etnica**. Da qui inizia la sua storia, fatta di nuovi personaggi, debolezze, introspezioni e problemi che rappresentano l’attualità in cui siamo sommersi.

Zerocalcare si cimenta in temi sociali importanti e particolarmente significativi ai giorni nostri e li tratta con una **delicatezza** che non è superficialità. Ci sbatte in faccia la **realtà**, a volte cruda e dolorosa, spingendoci così a riflettere, **a non lasciare indietro nessuno**.

L’INTEGRAZIONE DELLE MINORANZE

Il *fil rouge* di questa nuova serie riguarda l’apertura di un **centro di accoglienza** profughi nel quartiere del protagonista. Zero ci fa comprendere, con la **metafora del pacco**, come queste persone siano trascinate da una zona all’altra di Roma perché considerate una minaccia per l’equilibrio e per la vita sociale del quartiere. Esteso su un altro livello, quello internazionale, il fumettista parla del ruolo che spetta ai governi e delle nazioni che mandano da un Paese all’altro delle persone che **scappano dalla guerra**, dalla povertà, dalla malattia, dalla morte. I flussi migratori oggi rappresentano una delle tematiche più attuali, soprattutto con il governo Meloni che implementa **politiche che osteggiano e vincolano l’immigrazione**. Il tutto è coronato da una **retorica populista e denigratoria** che porta con sé l’idea della

difesa dell’identità e la minaccia del diverso. Come se un individuo, solo perché proviene da una cultura diversa, possa minare la nostra identità e la nostra sicurezza.

La **paura del diverso** è da sempre uno dei temi che riguarda la nostra società. La narrazione che viene fatta negli ultimi anni è quella di considerare l’immigrazione come un pericolo, un’emergenza che deve essere risolta al più presto, quando in realtà si tratta di un fenomeno dalle origini antichissime. Questa strategia comunicativa ha come fine la **stigmatizzazione del diverso**.

Secondo Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco, lo stigma dello straniero come minaccia alla sicurezza nazionale non fa che alimentare l’odio e il conflitto, riducendo al minimo quella comunicazione trans-culturale e l’autentica interazione tra le etnie e culture al fine di raggiungere una reciproca **comprensione**.

Ne consegue che gli individui, percepiti dalla comunità come una minaccia, vengono **isolati, odiati e alienati dal corpus comunitario a cui vorrebbero aderire**.

In *Questo mondo non mi renderà cattivo* a Zero preme far chiarezza che non tutti sono offuscati da questa narrazione. Esiste e deve esistere una corrente che, anche se non sai dove ti porta, non ti fa andare a fondo.

IL NEOFASCISMO

Nella serie compare un nuovo personaggio, **Cesare**, un vecchio amico che torna dopo essere stato vent’anni in un centro di recupero. Zero, che ha sempre provato ad aiutarlo a trovare un suo **posto nel mondo**, fatica a riavvicinarsi a lui: scopre che si schiera dalla parte dei nazisti contro l’apertura del centro di accoglienza.

I **“nazisti”**, come Zero chiama i **neofascisti**, rappresentano una delle questioni più attuali che dividono la società di fronte alla questione se si possa **parlare ancora oggi di fascismo**. Affermare che si è fascisti oggi, secondo Zerocalcare, non è considerato un fatto grave, non suona pericoloso e preoccupante ma, anzi, è un po’ come essere celiaci: abbastanza scoccante quando si va



a mangiare fuori ma alla fine “tranquillo”.

Un tema che ci fa riflettere **sull’istituzionalizzazione democratica** dell’ideologia fascista, che trova ancora oggi voce in abiti più civili rispetto al passato.

IL LAVORO COME ESSENZA

Una delle tematiche affrontate nella serie è quella del **lavoro**. Zerocalcare ci fa riflettere sul significato che ha per la società: quello di definirci come persona. Il lavoro, nel corso della storia, non è sempre stato un fatto positivo.

Prima della società industriale il lavoro era visto come un elemento negativo, legato ad uno status subordinato e di inferiorità rispetto alle élite dominanti. Oggi non lavorare significa, sostanzialmente, aver fallito. Il lavoro ci fa crescere, ci forma, ci fa socializzare e ci fa sentire **parte di un sistema**. Ma non solo: nella società capitalista veniva concepito da alcuni come uno strumento di sfruttamento che isola e incastra in una routine e spezza ogni creatività e forma di immaginazione. Così Karl Marx spiega **l’alienazione**, un concetto che vede protagonista il proletariato, la classe che svende la propria forza lavoro al capitalista il quale compra il plusvalore della sua opera.

Stando a Robert Slow (Il mercato del lavoro come istituzione sociale), l’occupazione è connessa allo **status sociale e alla stima in sé stessi**. Ecco perché alle domande “Chi sei?” o “Cosa fai nella vita?” tendiamo a rispondere con il lavoro che svolgiamo seguendo la logica del “faccio dunque sono”. Attraverso il personaggio di Sarah, Zerocalcare racconta di quanto sia difficile nella nostra società essere una **donna** che ha superato i trent’anni e avere un’occupazione come insegnante, denunciando anche la **bassa occupazione femminile e le disuguaglianze di genere nel mondo lavorativo**.

Alcune immagini dalla serie TV *Questo mondo non mi renderà cattivo*.

In questa **società fluida**, trovare un lavoro tutelato e stabile è diventato un privilegio per pochi. Così ci sentiamo fermi, mentre ci sembra che tutto il resto del mondo vada avanti. Per tornare a Bauman, viviamo in una **modernità liquida** in cui qualsiasi costruzione della nostra epoca è labile e transitoria. L’attuale tendenza alla **flessibilizzazione** del lavoro, se non affiancata da sussidi e politiche di sicurezza sociale, porta necessariamente alla **precarietà**. Inoltre, entra in crisi quel concetto di comunità a favore **dell’individualizzazione**, dove non ci sono più compagni di strada, ma **antagonisti**. È così che Sarah si ritrova a dover rinunciare ai propri valori, an-

dando a scapito degli altri, per poter mantenere la propria **posizione lavorativa**.

NON LASCIARE NESSUNO INDIETRO

“*Ci stanno tre cose che te fanno esse una persona giusta con gli altri: aiutà chi te lo chiede senza stà a questionà, andà sempre al passo del più lento e non lascià indietro nessuno*”.

- Sarah

In una società dove i legami sociali sono sempre più impersonali e freddi, **aiutare gli altri** è il gesto più umano che possiamo fare. Non sono il nostro trascorso, il nostro lavoro e il nostro orientamento politico e sessuale a definirci come persone, ma quello che facciamo ogni giorno per migliorare il **mondo in cui viviamo**.

È importante mettersi in discussione, **evolvere** e crescere senza cadere nelle tentazioni di sopraffazione e deliri di onnipotenza. Di fronte alle contraddizioni della vita bisogna mantenere saldi le radici, i **principi e i valori** a cui vogliamo aspirare per diventare **persone migliori** e trovare il nostro posto nel mondo.

Solo così, questo mondo non ci renderà cattivi.



Informarsi sul presente per formare il futuro

www.giovanireporter.org

Elektronorm rinnova il consiglio di amministrazione e lancia Smart Solutions



ELEKTRONORM S.P.A., la family company di Gessate, specializzata in progettazione e realizzazione di impianti elettrici industriali, in automazione ed impianti di efficientamento energetico, prosegue la sua marcia verso il futuro.

Dopo aver lanciato già da qualche anno il programma EtaUP Solutions per il mondo delle rinnovabili, fortemente voluto da Luigi Lasco, Direttore Generale della società con una esperienza longeva soprattutto nel mondo della cogenerazione, della trigenerazione e del biometano, con l'ingresso nel Consiglio di Amministrazione di Angelo Jannone che affiancherà alla guida della Società i fratelli Franco e Giorgio Pulerà, con il conferimento dei poteri di Amministratore Delegato, punta a conquistare una fetta del mercato delle piccole e medie imprese e del residenziale, con la nascita di una nuova Business Unit: Smart Solutions.

La Società, che ha aperto di recente due nuove Unità in Puglia ed in Liguria, ha affidato la nuova divisione a Gigi Natta, un manager con una lunga esperienza nella creazione e gestione di reti di vendita, lanciandosi con la proposta "Zero Pensieri". Obiettivo è stimolare la domanda di transizione ecologica da parte delle piccole e medie imprese, da Nord a Sud, mediante formule fortemente competitive ed aggregando una rete di venditori installatori, e progettisti.

"Non vogliamo replicare modelli già esistenti proposti dai grandi player del mercato energetico". Sottolinea Jannone. "Il nostro obiettivo è salvaguardare comunque la nostra peculiarità di mettere al centro i clienti che rimane il punto di forza di una media impresa come la nostra" Ha aggiunto Lasco.

Grazie anche al piano di sviluppo di questa Business Unit, oltre che alla crescita ulteriore nel settore del biogas, biometano e cogenerazione/trigenerazione, la società punta a raggiungere entro la fine del 2024 l'obiettivo di 50 milioni di ricavi e 10% di Ebitda.



EtaUPSmart
Business Unit Smart Solutions

Siamo una realtà che lavora in modo attivo per contrastare il cambiamento climatico globale che influenza negativamente l'attuale fase storica

Diventa anche TU parte del cambiamento

Scopri la nostra formula **"Zero Pensieri"** destinata ad aziende, piccole medie imprese e residenziale.

Per saperne di più contattaci smart.info@elektronorm.it

Smart Solutions a 360°

Il nostro impianto "Zero Pensieri"

- ✓ **Stoccaggio pannelli**
Sempre disponibili presso la nostra sede e i nostri hub logistici
- ✓ **Fornitura di tutte le componenti**
Moduli fotovoltaici, batterie, inverter, accessori, sistemi di fissaggio, sistemi di monitoraggio remoto, materiali di consumo
- ✓ **Sopralluogo, progettazione, pratiche ed autorizzazioni**
- ✓ **Collaudo e Certificazioni**
- ✓ **Garanzia ed assistenza post-vendita**
- ✓ **Monitoraggio performance**
- ✓ **Consulenza**
Offriamo consulenza su eventuali fondi di finanziamento e credito d'imposta

✓ **Modalità di pagamento diversificate**

- Noleggio operativo
- Credito di consumo
- Leasing finanziario
- Pagamento diretto

